

L'iniziativa e gli obiettivi dei comunisti romani

Quattro idee concrete contro il dramma-sfratti

Domani alle 17 delegazioni di cittadini al ministero dei lavori pubblici a Porta Pia - Dibattiti e comizi nei quartieri - Un problema che riguarda l'intera città

La ripresa degli sfratti sta creando nelle grandi città, in particolare a Roma, situazioni di grave difficoltà, in molti casi drammatiche. Durante la sospensione estiva, governo e ministri interessati non hanno praticamente fatto nulla per far rispettare la legge «93» che obbliga gli Enti previdenziali e assicurativi ad affittare gli appartamenti liberi agli sfrattati, né si sono dati carico di emanare quelle disposizioni, che pure si erano ritenute necessarie, per rendere rapidamente attuabile la norma della stessa legge che riserva agli sfrattati il 20 per cento degli alloggi degli IACP. Così come nulla di concreto ha fatto il Prefetto, che avrebbe dovuto coordinare l'azione della magistratura, del Comune e della Regione in rapporto agli enti previdenziali, assicurativi ed all'Istituto Autonomo Case Popolari per trovare delle soluzioni almeno per i casi più urgenti di famiglie sfrattate in condizioni di maggiore bisogno.

primo luogo per noi comunisti, porsi subito alla testa di un'energica azione di massa per risolvere i problemi più urgenti e imporre una svolta. Tra questi quello degli sfratti è certamente tra i primi. E noi comunisti abbiamo indicato come può essere affrontato, aperti a discutere idee e proposte che possono venire dal governo e dalle altre forze politiche e sociali. Imponiamo ai comunisti di tutti i cittadini alla lotta per imporre al governo l'immediata discussione della mozione che su questo problema i gruppi parlamentari comunisti hanno presentato già il 10 agosto, e per arrivare, per via di urgenza, a decisioni immediate tra le quali, la più urgente, è la sospensione degli sfratti almeno fino al 31 dicembre, e la sospensione delle esecuzioni, per un arco di tempo sufficiente ad adottare e ad attuare misure che consentano di dare un'alternativa concreta alle famiglie di sfrattati in correlazione alla esecuzione delle sentenze.

Come? ● Facendo rispettare puntualmente la legge «93» che, pur essendo insufficiente, può offrire una disponibilità, sia pure limitata, di alloggi. ● Dando ai comunisti o più acuta è la crisi abitativa, mezzi finanziari straordinari per procedere all'acquisto di abitazioni con caratteristiche e tipologie economiche da concedere in locazioni agli sfrattati e al tempo stesso aumentando il fondo sociale e i livelli di reddito previsti dalla legge sull'equo canone per averne diritto. ● Esaminando concretamente con i sindaci delle grandi città quali iniziative e provvedimenti si possono adottare, in collaborazione con le altre autorità pubbliche, sono autorizzati o tenuti ad adottare, per periodi determinati, in situazioni eccezionali ed urgenti, la crisi, come è il caso di Roma. ● Attuando inoltre tutte le misure capaci di accelerare la ripresa edilizia con l'attuazione del piano decennale, in particolare la costruzione di un mag-

gior numero di alloggi di edilizia economica e popolare, che noi abbiamo con precisione indicato nella mozione. Ma non è questo il governo dal quale si possono sperare interventi immediati e nella direzione giusta. Bisogna incalzare senza tregua. Esercitare una forte pressione sulle forze politiche che lo sostengono, a cominciare dalla DC, con iniziative di lotta articolate che coinvolgano un ampio arco di forze politiche e sociali, le quali, in gran parte, hanno già manifestato un'ampia disponibilità, attraverso loro autonomi interventi, a risolvere il problema. Vediamo quali sono gli obiettivi immediati da raggiungere tra i tempi. ● Vediamo quali sono gli obiettivi immediati da raggiungere tra i tempi. ● Vediamo quali sono gli obiettivi immediati da raggiungere tra i tempi. ● Vediamo quali sono gli obiettivi immediati da raggiungere tra i tempi.

Riunione sulla droga domani in Federazione

Film, dibattiti, alla festa dell'Unità di Viterbo

Sul problema della droga degli strumenti legislativi per combattere sull'impegno dei comunisti per questo delicato settore della disgregazione giovanile, per domani pomeriggio alle 17.30 in Federazione è stata convocata una riunione in cui potranno partecipare tutti i compagni del partito e della Federazione giovanile comunista, impegnati a vario titolo, su questo problema. All'incontro parteciperanno i compagni Carlo Leoni, segretario provinciale della FGCR e il compagno Umberto Mosso, responsabile dei problemi socio-sanitari del comitato cittadino.

Grande successo al tradizionale appuntamento dei comunisti di Viterbo. Il Festival, che si è aperto sabato sera e si concluderà domenica 23 con l'intervento del compagno Alessandro Natta, si svilupperà nella settimana con numerose interessanti iniziative politiche e culturali. Fra queste, il ciclo di film su «Sessualità, diversità e follia», il dibattito, giovedì 20, su «Informazione democratica e 3. rete», con Peppino Fiori, la giornata internazionale di venerdì 21 con le delegazioni dell'OLP, della resistenza cilena ed uruguayana.

Siro Trezzini

Un bilancio dell'iniziativa della Provincia nel campo delle realizzazioni scolastiche

Seicento aule nuove, classi meno affollate L'obiettivo ora è cancellare i doppi turni

La conferenza stampa dell'assessore Lina Ciuffini - Da quest'anno dei 7800 studenti costretti a frequentare le lezioni di pomeriggio 4.000 non dovranno più farlo - Lo sforzo per riattivare le biblioteche

Oltre seicento aule nuove sono per gli istituti tecnici e licei scientifici, 24 palestre e 12 aule per riunioni. Eliminati i doppi turni per 7000 studenti, l'affollamento per classe è sceso dal 32 al 28 per cento. Rifornite oltre 100 biblioteche. Nonostante i grossi disastri quest'anno si parte con buone premesse e qualche novità. Naturalmente non basta costruire nuove scuole per dire che qualcosa sta cambiando. «E infatti» - dice l'assessore provinciale alla pubblica istruzione Lina Ciuffini, durante una conferenza stampa svoltasi ieri a palazzo Valentini - «I risultati che abbiamo conseguito non si possono valutare solo con l'equazione numero classi e numero aule, cioè con l'eliminazione totale dei doppi turni, ma vanno inseriti nel piano pluriennale di interventi, che stiamo attuando in perfetta regola con i tempi».

Naturalmente non basta costruire nuove scuole per dire che qualcosa sta cambiando. «E infatti» - dice l'assessore provinciale alla pubblica istruzione Lina Ciuffini, durante una conferenza stampa svoltasi ieri a palazzo Valentini - «I risultati che abbiamo conseguito non si possono valutare solo con l'equazione numero classi e numero aule, cioè con l'eliminazione totale dei doppi turni, ma vanno inseriti nel piano pluriennale di interventi, che stiamo attuando in perfetta regola con i tempi».

Insomma, bisogna trarre un bilancio completamente positivo della situazione scolastica a Roma? «Purtroppo» - dice ancora l'assessore Colombano - «i problemi non sono stati certamente risolti; a cominciare dal personale non insegnante che pur essendo assolutamente insufficiente, grazie al decreto Stamatini non è possibile assumere stabilmente, non meno gravi è stato in alcuni casi l'atteggiamento del ministero che, tanto per citare un esempio si è rifiutato, con motivazioni assolutamente infondate, di provare una proposta per la destinazione di un edificio in via Vigna Murata all'Istituto tecnico per il turismo "Colombo" che pure aveva avuto quest'anno mille nuove iscrizioni».

Table with 4 columns: Anno scolastico, Roma, Provincia, Totale. Rows include 1977/78, 1978/79, 1979/80, and Prossimi anni.

Parte bene la scuola dell'obbligo

Con le ultime 240 aule consegnate (a cui se ne aggiungono altre 75) i doppi turni nella fascia della scuola dell'obbligo si sono ridotti del 12%. Questo uno dei primi dati positivi emersi dalla conferenza stampa tenuta dagli assessori Pinto (scuola), Ciuffini (opere pubbliche), Mazzoni (personale) e Prisco (personale). Tra le tante incertezze con cui si apre questo anno scolastico le decine di iniziative preparate dal Comune appaiono qualche spiraglio sul futuro. Uno sforzo considerevole è stato compiuto anche nei confronti della scuola materna che con le 1738 sezioni (125 in più rispetto al '78-79) quest'anno ospiterà 42 mila bambini.

Ma non basta aprirli gli edifici scolastici, bisogna anche farli funzionare e allora servono i trasporti, le mense, insomma tutte le strutture utili da garantire una nuova qualità degli studi e dell'educazione. A questo proposito gli assessori hanno annunciato che quest'anno saranno attivati immediatamente e serviranno circa 18 mila ragazzi tra i quali sono stati privilegiati tutti gli handicappati e gli scolari degli istituti meno collegati. Anche il mese apriranno il 1° di ottobre per fare gli ultimi accertamenti sugli aventi diritto e serviranno 70 mila posti contro i 65 mila degli anni scorsi.

Quello che c'è in cantiere all'assessorato alla scuola sono dei grossi cambiamenti nel campo delle attività parascolastiche. «Una tra le prime cose da fare» - dice l'assessore Roberto Pinto - «è abolire il dopo scuola tradizionale. A questo riguardo è in programma un incontro con il provveditore agli studi. Dovremmo sostituire con il tempo pieno e il personale attualmente impiegato in questo campo dovrebbe essere utilizzato in centri simili a quelli organizzati durante l'estate dove si svolge attività formativa ad alto livello ben diversa da quella che oggi si fa nei doppi turni».

Forse l'assessorato alla scuola riuscirà a smuovere il provveditorato dal completo disinteresse in cui si è chiuso nel mese scorso. Inutilmente infatti il sindacato unitario ha chiesto un incontro fin dai primi di settembre per discutere sui problemi che assillano le strutture scolastiche provinciali come le mense, i doppi turni, le scuole a tempo pieno, l'edilizia scolastica. Anche da parte del ministero è emerso un totale disinteresse visto che pur essendo di competenza ministeriale la designazione delle scuole a tempo pieno ancora l'assessorato non ha avuto l'elenco completo degli istituti che avranno bisogno della mensa. Così che non contribuirà alla buona organizzazione della distribuzione dei pasti, anzi. Novità (questa volta buone) arrivano pure dall'assessorato all'igiene che vuole utilizzare la medicina scolastica non solo per i controlli sanitari ma per educare alla difesa della salute e contro l'uso indiscriminato dei farmaci (in questo ambito si affrontano anche il tema della droga sottraendolo dal territorio psicologico che non ha mai dato molti frutti).

Ieri l'autopsia sul corpo di Warsame Cusman Qualimy

Una dose eccessiva di alcool ha stroncato la donna somala?

Ancora soltanto ipotesi, ma nessuna certezza concreta sulla morte della donna somala il cui corpo è stato trovato da una pattuglia della squadra mobile dopo una telefonata anonima arrivata sabato mattina alla sala operativa della questura. Ieri all'Istituto di medicina legale dell'università è stata effettuata l'autopsia sulla salma. Warsame Cusman Qualimy, 41 anni, originaria di Mogadiscio, a Roma da qualche anno, non è stata trovata in possesso di alcun oggetto sulla base del quale fosse possibile ottenere un minimo di indicazioni sulle sue ultime ore di vita. Aveva con sé soltanto un pacchetto di sigarette, pochi spiccioli,

una banconota da cinquemila lire, un anello e un bracciale di poco valore. Quando la pattuglia della «mobile» è arrivata sul luogo indicato dalla telefonata anonima, si è trovata di fronte il corpo della donna riverso bocconi a metà della scalinata che dall'Isola Tibertina conduce sul greto del Tevere. La donna indossava un vestito a fiori in disordine; sul corpo non c'era alcuna ferita, né tracce di violenza. Soltanto sulla fronte aveva un livido, causato probabilmente dall'urto con il selciato. L'autopsia, eseguita dal professor Cave Bondi, con l'assistenza di Renato Signoracci, ha confermato l'assen-

za di segni evidenti di lesioni, fatta eccezione, appunto, dell'ematoma all'arcata sopracciliare destro. Sono stati prelevati organi che saranno poi sottoposti ad esami istologici e tossicologici. Dai primi accertamenti, comunque, sembrerebbe che il corpo dell'ipotesi secondo la quale Warsame Cusman Qualimy avrebbe ingerito una grossa quantità di alcool. Allo stato attuale delle cose, però, restano aperte anche le altre ipotesi sulla fine della donna. Una risposta definitiva potrà venire soltanto fra qualche giorno, il tempo necessario ai periti per completare gli esami di laboratorio.



Che succede a Roma con la «revisione» delle tariffe elettriche.

Ora l'Enel s'inventa le «fasce antisociali»

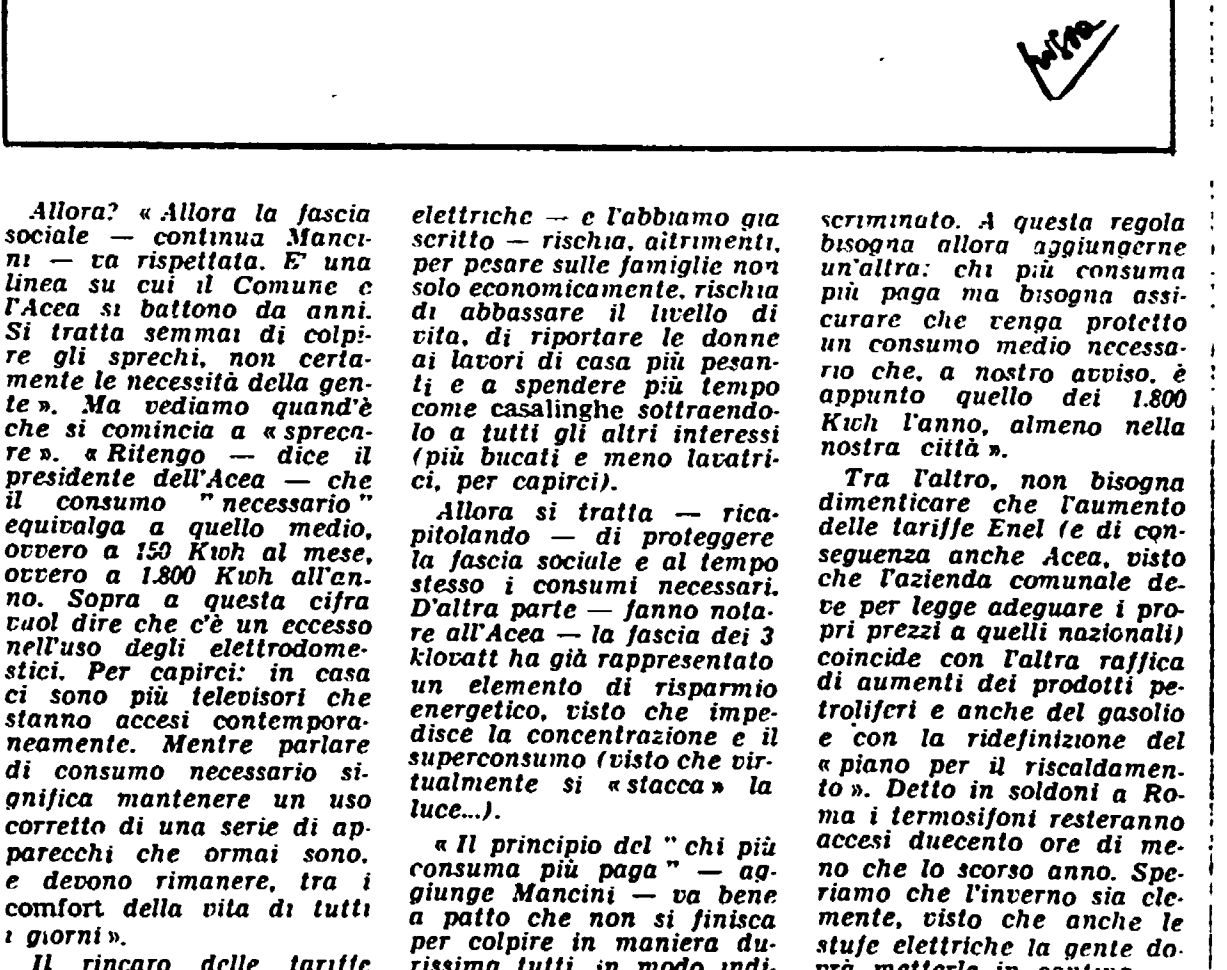
Verrebbero colpiti i consumi essenziali e non certamente gli sprechi - Un futuro fatto di bucati a mano - «E' una scelta sbagliata» dice il presidente dell'Acea

Che la città - questa città - avesse la pelle sensibile all'aumento della benzina lo sapevamo. E i fatti di questi giorni stanno a dimostrare che anche se nulla - finora almeno - sta ad indicare un calo nella vendita, i risultati li vedrà presto, specie con la piena ripresa di fine settembre, comprese quelle scolastiche, l'Atac che nei diagrammi aziendali ha la linea dei passeggeri costantemente in salita. Ma ben più sensibile sarà la reazione della gente ai rincari delle tariffe elettriche. E' un fatto di preoccupazione sono, come è noto, due: l'aumento di prezzo già deciso di 7 lire al kWh e l'abbandonamento della fascia sociale. Del primo, l'Enel ha detto che si vedrà sulle bollette con un aumento in lire 800 e 4500 lire a trimestre. Per «romanizzare» la questione, possiamo dire, visto il costo medio cittadino, saranno in pochi a pagare meno di 4000 lire di ulteriore carico.

Ma la minaccia alla fascia sociale, forse, è l'elemento più preoccupante. E non ci vuole molto a capire perché, visto che a Roma sono oltre 800 mila le utenze, finora «protette», di 3 kilovatt. Il dato è approssimativo per difetto - risale al '77 - ma è certo che oltre migliaia di famiglie - di fronte anche alle tariffe sempre più alte - hanno in questi due anni preferito obbassare la loro potenza.

A dire il vero il governo e l'Enel hanno parlato, finora, solo di «ridurre» la fascia sociale. «In pratica però» - dice Mario Mancini, presidente dell'Acea che distribuisce l'energia elettrica in mezza città - «si tratterebbe di una vera e propria eliminazione. A Roma le utenze da 15 kilovatt sono appena 40 mila e non sono certo in aumento. Questo tipo di utenti, poi, hanno un consumo annuo che si aggira sui 500-550 kWh, una quantità bassissima, che non è in grado di soddisfare le esigenze elementari della stragrande maggioranza delle famiglie romane, anche a voler ridurre all'osso i consumi senza però privarsi del minimo necessario».

Allora? «Allora la fascia sociale» - continua Mancini - «va rispettata. E' una linea su cui il Comune e l'Acea si battono da anni. Si tratta sempre di colpire gli sprechi, non certamente le necessità della gente». Ma vediamo quando si comincia a «sprecare». «Ritengo» - dice il presidente dell'Acea - «che il consumo "necessario" equivale a quello medio, ovvero a 150 kWh al mese, ovvero a 1.800 kWh all'anno. Sopra a questa cifra non c'è che un eccesso nell'uso degli elettrodomestici. Per capirci: in casa ci sono più televisori che stanzoni accessi contemporaneamente. Mentre parlare di consumo necessario significa mantenere un uso corretto di una serie di apparecchi che ormai sono, e devono rimanere, tra i comfort della vita di tutti i giorni».



Il caso è riesplo dopo la denuncia del direttore sanitario

I «Vendramini» da anni sotto accusa

Il dottor Caldera si schiera contro le suore che gestiscono l'istituto - Maltrattavano i bambini e volevano smantellare la proprietà - Numerosi appelli alle autorità religiose - Le tappe di una battaglia nel quartiere

A Frattocchie due giornate dedicate ai giovani

Per riprendere ed intensificare l'attività del Partito e della FGCI verso i giovani il comitato provinciale e la segreteria della FGCI romana hanno indetto due giornate di lavoro che si svolgeranno nella scuola interregionale di Frattocchie oggi e domani e si articoleranno secondo il seguente calendario, in preparazione della conferenza provinciale della FGCI. Oggi alle 9.30: Condizioni giovanili in provincia. Relatrice Anna Corciullo; ore 15: dibattito. Domani ore 9.30: proposte di lotta sul terreno sociale e occupazionale (relatore A. Mongardini); ore 15: dibattito; ore 19: conclusioni con Franco Ottaviano.

Il caso del sanatorio per bambini «Elisabetta Vendramini» alla Pineta Sacchetti torna drammaticamente in evidenza. Drammaticamente per la gravità delle denunce che il direttore sanitario dell'istituto, dottor Mario Caldera, ha presentato al magistrato romano Mario Amato. Il dottor Caldera, che fu tra i fondatori del «Vendramini», accusa le suore francescane elisabettine di continui maltrattamenti verso i bambini. Ma non è tutto. Il dottore denuncia «stesse» violenze per aver tentato più volte di smobilitare l'istituto e farne un grande albergo per i pellegrini.

La denuncia alla Procura della Repubblica è solo l'ultimo atto di una battaglia lunga contro le ecclesiastiche che gestiscono l'istituto. Proprio il 27 di questo mese è prevista una nuova audienza, dopo due rinvii, di un processo contro le suore, accusate di «abbandono dei minori». Quella denuncia parì dopo che la superiora ed altre sette suore lasciarono

chiedeva un'indagine delle autorità ecclesiastiche. «Se questa non verrà concessa» - scriveva Caldera - «sono costretto a dichiarare che dovrò ricorrere ancora una volta alla magistratura dello Stato». Ora la denuncia è sul tavolo di un magistrato con nomi, cognomi e fatti. Parla di incuria, abbandono dei bambini, servizi, ma non è solo lui a lamentarsi dei metodi «educativi» delle suore. In un comunicato, i genitori dei bambini ricoverati al «Vendramini» e il comitato di quartiere Forte Braschi-Pineta Sacchetti così scrivono: «Le suore elisabettine francescane non cessano di lamentarsi del malcontento fra le parti e la gente del quartiere ed i genitori dei bambini accolti nell'istituto». «Si temono» - scrivono ancora - «oscure disegni che tendono a stancare la gente per creare con trasti ed avere l'ultima parola, venendo meno agli impegni che le suore si erano assunte in una riunione del 17 luglio con la Regione Lazio». A questo punto, dunque, l'ultima parola spetta alla magistratura.